



Francesca o Francigena?

Incontro fra pellegrini nel pistoiese

Il primo nome, Francesca, è più fresco, primaverile; il secondo, Francigena, più serio, carico d'anni e di storia. Ma probabilmente hanno lo stesso etimo e avevano la stessa destinazione: quella di un cammino che riportava i pellegrini al nord, nelle terre franche. Visto nell'ottica di Roma, era un cammino romeo.

Ora il nome Francesca lo riserviamo, forse arbitrariamente, alla via che, lasciatisi Pistoia alle spalle, superato il Passo della Collina, imbecca le valli del Reno e delle Limentre e così supera l'Appennino in direzione di Bologna. Da lì il pellegrino sceglieva se andare a ovest, per ricongiungersi alla Francigena, o tornare al Paese da cui proveniva, a nord o a est. Nel primo caso aveva percorso quello che, con orribile termine anatomico, viene ancor oggi indicato come "diverticolo" della Via Francigena.



Ma come mai capitava a Pistoia quell'antico pellegrino, abbandonando la via maestra della Francigena a Fucecchio o forse ad Altopascio? Perché a Pistoia pregustava o riviveva una delle meraviglie dell'altra grande meta dei cammini, Santiago di Compostela: l'incontro con le reliquie dell'Apostolo Giacomo il Maggiore, che i Pistoiesi hanno sempre chiamato Jacopo.

Gente fervente di fede quella di Pistoia, ma anche geniale nell'arte e negli affari. E poi facinorosa. Per calmare gli animi, quel sant'uomo del Vescovo Atto, monaco vallombrosano del XII secolo, ottenne di portare da Santiago di Compostela nella sua città un pezzetto della mandibola delle sante reliquie e così anche Pistoia, nell'immaginario e nella devozione dei pellegrini, divenne una città jacobea.



La reliquia ebbe per molto tempo sontuosa accoglienza nell'altare gotico dell'apposita cappella del Duomo, cui si accedeva

dalla porta riservata ai pellegrini, quella di destra ponendosi di fronte al portico in facciata. Nello sbalzo d'argento dell'altare scorgi anche la mano, decisa, quasi aggressiva, del Brunelleschi.

Questa e altre fascinosi storie di Pistoia, dei suoi monumenti di bianco marmo e scuro serpentino e dei suoi tesori, le abbiamo sapute da Laura Galligani, guida colta e appassionata, che l'A.P.T di Pistoia aveva generosamente incaricato di accompagnarci nella breve e intensa visita della città, nella mattinata di sabato 22 maggio. Ci hanno talmente colpito i suoi vivaci racconti che ci siamo dati appuntamento con lei per una prossima visita, con più tempo a disposizione, anche per poter mettere maggior ordine fra le tante immagini di questa città che si sono sovrapposte nella



nostra mente: avamposto fortificato romano, sede di un gastaldo longobardo ai confini dei domini bizantini, Comune orgogliosamente indipendente nel XII secolo, primo campo di scontro in Toscana fra guelfi bianchi e guelfi neri, sotto le mire espansionistiche di Firenze e Lucca, schiacciata infine dallo strapotere fiorentino, ecc. ecc.

Per l'ora di pranzo siamo già a Pracchia, ospiti della Proloco. Gli onori di casa li fa il suo Presidente, Umberto Erpichini, organizzatore dell'evento, che già ci aveva accolti a Pistoia e che ci accompagnerà in tutte e due le giornate. L'organizzazione è molto

efficiente, sia per la buona intesa fra Erpichini e Franco Alessandri, Presidente della Comunità Toscana il Pellegrino, sia per l'interesse che localmente suscita la prospettiva di valorizzare la Via Francesca. Anche i Comuni di Pistoia e della Sambuca hanno voluto essere presenti tramite gli Assessori Silvia Ginanni, che già aveva dato il benvenuto al nostro arrivo a Pistoia, e Maurizio Berti. Sicché tutto ha cospirato per la felice riuscita di questi due giorni "sulle tracce degli antichi pellegrini tra il Reno e la Limentra", compreso lo spirito informale di "buoni compagni di cammino" degli oltre 40 partecipanti.

Riprendendo la cronaca: nel pomeriggio sono tratteggiate da Renzo Zagnoni le antiche pievi e le altre emergenze architettoniche della valle e da Franco Alessandri il significato della riscoperta



delle antiche vie di pellegrinaggio, che si collegano alla Francigena, e le caratteristiche che devono oggi avere tali vie per essere interessate da un flusso di persone che le percorrano a piedi. Viene anche illustrata l'importanza storica ed economica per quel tratto d'Appennino delle ferriere e dei mulini ad acqua (di cui abbiamo avuto modo nei due giorni di visitare alcune strutture restaurate) e della Porrettana, capolavoro dell'ingegneria



ferroviaria di oltre un secolo e mezzo fa, all'epoca unico collegamento su binario fra l'Europa e l'Italia peninsulare, e tuttora in funzione. In 14 chilometri, fra Pistoia e Pracchia, supera un dislivello di oltre 500 metri con una fantasiosa galleria elicoidale.

Proprio con la Porrettana ci trasferiamo la domenica mattina a Ponte alla Venturina e da qui, accompagnati da Piero

Balletti, proseguiamo a piedi prima per Pávana (meta di culto per i gucciniani!) e poi per l'antico abitato della Sambuca, arroccato su di una sommità rocciosa, sopra boschi di castagno, di cerro, carpino, orniello, roverella e di abete bianco. L'antica Via Francesca scorre con lunghi tratti selciati fino a sbucare nel borgo, ove si fronteggiano le strutture di antichi e meno antichi poteri e organizzazioni: i ruderi del castello, il campanile della chiesa parrocchiale con la statua di S. Giacomo, e, più discosti, su un'altra altura, la chiesa e il convento di S. Maria del Giglio.

Lì sotto, nell'abitato di Taviano, sulla sponda della Limentra di Sambuca, dopo una precipite discesa lungo una mulattiera a serpentina, incredibilmente ben mantenuta nella sua struttura selciata, termina, nel pomeriggio, il nostro cammino. La Porrettana ci riporta a valle.

Hanno partecipato a questo incontro pellegrini toscani, laziali e poi uno di Verona e un altro di Spilamberto. Con quest'ultimi la Comunità Toscana il Pellegrino ha stabilito rapporti stretti per realizzare i collegamenti della Toscana con la Via di Stade nell'ambito delle collaborazioni fra Associazioni di pellegrinaggio italiane della Rete dei Cammini.

Amerigo Hofmann